

Matrimonio dietro le sbarre: lei è una giurata, lui ha paralizzato la sua ex



Alberto Calcinai/Photo Dossier

Donna, che ama gli assassini

Donna Vetter ha sposato un bel ragazzo dal dolce sorriso che sta scontando in carcere il suo tentativo di strangolare l'ex fidanzata. Tamara in seguito all'aggressione vive su una sedia a rotelle, completamente paralizzato. Donna guida un autobus e lavora come cameriera in un locale di Long Island. Secondo gli esperti non è possibile che due folle formino una coppia equilibrata e senza pericolo, ma loro dicono «siamo innamorati».

un bel nome indiano. Forse gli indiani hanno vissuto in questo luogo proprio perché è così quieto. I vicini si conoscono. Massapequa non è lontano da New York ma c'è un senso di pace e di sicurezza che è tipico delle piccole città di un tempo. Tamara era una ragazza con una sola passione: dipingere. Ha dipinto la faccia d'angelo del suo ragazzo, Raymond Purvis. Raymond le stava vicino. Ma col tempo era diventato possessivo. C'era un continuo «dove sei stata, con chi, che cosa facevi, pensavi, sognavi?». Tamara era una giovane allegra, piena di amici e amiche. E poi c'era la sua passione, dipingere. Una passione che richiede una certa solitudine, un raccoglimento mentale. Raymond, a un tratto, si è rivelato rabbiosamente geloso. Chiamava la ragazza a casa anche trenta volte al giorno. Si presentava davanti al liceo, alla palestra, alla scuola d'arte, a casa delle amiche di Tamara. Tamara ha chiesto aiuto ai suoi genitori. I genitori hanno chiesto aiuto alla polizia. La polizia di Massapequa ha detto: «una piccola storia d'amore. Passerà».

Un caso celebre

Raymond Purvis vivrà in prigione per molti anni. «Il mio amore per lui non cambierà», ha dichiarato la sua nuova sposa, Donna Vetter. Ma come si sono conosciuti? Donna Vetter faceva parte di una giuria. Si trattava del celebre caso di Ivan Jimenez. Jimenez è diventato famoso un anno fa come «lo stupratore con il preservativo». Gli serviva a difendersi dalle vittime che, disperate, gridavano di essere malate di Aids. Jimenez violentava. Ma prima metteva il preservativo. Ora vive in prigione. Donna Vetter era stata colpita dal suo caso. «Povero ragazzo», continuava a dire. Ha cominciato a visitarlo in carcere. Un giorno, durante l'ora di colloquio, Jimenez le ha detto: «Donna, vorrei che conoscessi un ragazzo che sta in prigione con me. Si chiama Raymond Purvis. È in attesa di processo».

Donna vive con i suoi genitori, non lontano dalla casa di Tamara. Guida un autobus e lavora come cameriera in un ristorante di Long Island. Donna è salita in autobus e ha guidato fino alla prigione. È stato amore a prima vista. Donna ha cominciato a visitare Raymond Purvis quattro, anche cinque volte alla settimana. È stato un corteg-

giamento intenso: «Sa tutto di me», ha detto Donna «dal momento in cui mi svegliai finché vado a dormire. Raymond sa ogni passo che faccio. Lo chiamo al telefono, anche trenta volte al giorno. (In America si può parlare al telefono con i detenuti). Gli dico ogni pensiero, ogni sogno. E quando non posso esprimermi al telefono scrivo delle lettere. Sono lettere, lunghe, dettate. Non c'è respiro, nella mia vita, che io faccia senza che lui lo sappia». Donna dice che il passato non la preoccupa. «So che Raymond ha tentato di uccidere Tamara. Se Raymond vuole raccontarmi i fatti suoi, è libero di farlo. Io non sono curiosa. Non l'ho mai chiesto. Quello che mi interessa è parlare di noi».

«Un giorno», hanno detto i genitori di Tamara, «Raymond metterebbe le sue mani intorno al collo di Donna Vetter. È una ragazza per la quale bisogna avere pietà».

Forse Donna e Raymond sono fatti, come si dice delle coppie felici, l'una per l'altro. Lui vuole sapere tutto di lei e non dice nulla. Lei non vuole sapere del passato di lui. Desidera solo raccontargli ogni istante della sua vita. Gli esperti dicono che non è possibile che due folle formino una coppia equilibrata e senza pericolo. I due giovani sposi rispondono: «Noi siamo innamorati». I giornali americani si sono divisi. C'è chi ha pubblicato la notizia nelle pagine rosa, chi nella cronaca nera. Il medico che testimoniava al processo di Raymond Purvis ha detto: «Questa vicenda appartiene agli annali di psichiatria».

ALICE OXMAN
 «Questo è l'uomo della mia vita. Non sarei contenta con nessun altro», ha detto Donna Vetter 23 anni. Donna ha sposato il suo grande amore il giorno di San Valentino al tribunale di Long Island. I genitori di Donna benché vivano nelle vicinanze, non sono stati presenti al matrimonio della figlia. Forse preferivano un genero con un appartamento e non uno con una stanza in carcere. Come molti genitori, però, hanno fiducia nella propria figlia. E sanno che l'amore è amore. Donna, dunque, ha sposato Raymond Purvis, 27 anni. Non si può negare che Raymond sia un bel ragazzo con una espressione mite, un sorriso dolce. I suoi capelli sono lunghi, biondi, ondulati, con la riga in mezzo. Non è difficile immaginare questa faccia d'angelo dipinta in un affresco con colori diluiti in acqua pura.

Dipingere, era stata la passione di Tamara Vasso, 19 anni. Tamara, ex fidanzata di Raymond Purvis, adesso è costretta a vita a vivere in una sedia a rotelle. Il giorno di San

Valentino è stata presente al matrimonio di Raymond Purvis con Donna Vetter. Tamara aspettava Raymond al tribunale. Non sapeva che l'imputato, vale a dire Raymond Purvis, era nella stanza accanto. E meno che mai sapeva che Raymond stava per sposarsi. Un'ora dopo, comunque, si sono trovati tutti davanti al giudice, davanti alla giuria e davanti ad un'enorme folla. «Raymond Purvis ha rovinato la mia vita per sempre», ha detto Tamara con difficoltà. Non solo per l'emozione. Le parole le vengono fuori, una per una, con grande sforzo. È una delle due tragiche conseguenze di un tentativo di strangolamento. L'altro è la sedia a rotelle. Raymond teneva d'occhio l'ex fidanzata, che ha tentato di uccidere, e guardava la giovane donna che ha appena sposato. Si è dichiarato colpevole. Non ha mai negato il fatto.

Una comunità tranquilla
 Tamara, all'epoca, aveva 17 anni. Era studente al liceo di Massapequa, in Long Island, Massapequa è una comunità tranquilla, con

A 17 anni era il terrore dei ragazzi di Pisa Fabrizio, piccolo boss arrestato per rapina

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE LUCIANO LUONGO
 Ha cominciato da giovane, grazie anche ad una poco invidiabile fama di duro che si era conquistata sul «campo». Un diciassettenne pisano Fabrizio M. è finito nel carcere minorile a Firenze, nella sezione «custoditi», con un provvedimento della Procura della Repubblica presso il tribunale dei minori. È stato arrestato, con l'accusa di rapina: avrebbe minacciato coetanei e ragazzi di qualche anno più piccoli di lui. A tutti chiedeva di consegnargli i soldi che avevano in tasca, una specie di tangente per essere lasciati in pace. Nessuno avrebbe mai avuto il coraggio di reagire: «dalle indagini da noi svolte in mesi di paziente raccolta di informazioni - dicono gli uomini della squadra mobile di

Pisa - non risulta che ci siano mai stati giovani che abbiano avuto il coraggio di reagire alle minacce fisiche del «duro». Fabrizio M., che abitava nel quartiere di Pisanova, una delle zone di recente insediamento urbano della città, aveva smesso di frequentare gli studi da diversi anni. Non ha un lavoro stabile e già qualche mese addietro era stato sottoposto a misure restrittive della libertà personale proprio in relazione a problemi di questo genere. Era stato poi rimesso in libertà per la scadenza dei termini di carcerazione. E, tornato in libertà, aveva iniziato di nuovo con la sua attività. A denunciarlo, alcuni mesi fa, erano stati gli amici di alcuni dei ragazzi, 15enni e 16enni, che erano stati rapinati. Alcuni hanno chiamato la Polizia avvertendo di quello che stava accadendo.

La disavventura di un cinese Bagno e risciacquo con l'orso polare

PECHINO Un giovane che si era avventurato nel recinto degli orsi polari allo zoo di Pechino, ballando e cantando, è stato aggredito da uno degli animali che lo ha immerso ripetutamente in un fossato, «risciacquandolo come si fa con un pollo». O come si faceva un tempo ai fiumi con i panni. Lo riferiva con un po' di sconcerto ieri il quotidiano «China Daily», secondo il quale l'uomo se l'è cavata solo con qualche morso sul sedere grazie al fatto che gli orsi erano a pancia piena e di buon umore. Spiega il quotidiano che i non proprio mansueti animali avevano appena consumato un lauto pranzo.

Li Rongxin, 24 anni, contadino dello Shandong, era saltato nel recinto degli orsi polari perché voleva fare un film in cui avrebbe gio-

cato con questi animali. Che Li fosse pienamente cosciente del suo gesto è ancora da dimostrare. Forse, arrivato in città, aveva anche alzato un po' il gomito per festeggiare l'avvenimento. Comunque sia andata, entrato nella gabbia si è quindi messo a cantare e ballare per attirare la loro attenzione, ma, mentre la femmina gli ha voltato le spalle ignorandolo, il maschio, un orso di 700 chilogrammi, lo ha sollevato e ripetutamente sbattuto nell'acqua del fossato. «Per fortuna avevano appena mangiato ed erano di buon umore», ha commentato il guardiano dello zoo. Il giovane è già rientrato al suo paese, qualche graffio al sedere e magari un po' di sale in zucca. La prossima volta, certo, eviterà il «risciacquo» a meno che non voglia provare anche la centrifuga.

LETTERE

«Cambiamo la legge su elettorato attivo e passivo»

Cara Unità,
 tra i tanti candidati alle elezioni europee vi sono cittadini di altri paesi comunitari, ma mancano del tutto italiani di età compresa tra i 18 e i 25 anni. Il motivo è semplice: la legge lo vieta. A quest'ampia fascia di maggiorenni viene riconosciuto solo l'elettorato attivo e non quello passivo. Sono considerati degni di scegliere i propri rappresentanti al Parlamento di Strasburgo, ma indegni di essere scelti come rappresentanti dagli elettori. Contrariamente a qualsiasi logica, che non sia di stampo paternalistico-gerontocratico, viene loro «concesso» il diritto di giudicare, ma non quello di essere giudicati: anzi, vengono pre-giudizialmente ritenuti non all'altezza di un tale compito. La stessa ingiustificabile discriminazione è prevista dalla legge sulle elezioni regionali, che dovrà essere uniformata entro breve al principio maggioritario uninominale: e sarà proprio questa l'occasione per equiparare tutti i cittadini elettori almeno per la formazione dei consigli regionali. Si dovrà invece affrontare in sede di revisione costituzionale - l'attribuzione - ai diciottenni dell'elettorato passivo nelle elezioni politiche, diritto oggi precluso per la Camera dall'art. 56 della Costituzione, e per il Senato dall'art. 58, che addirittura riserva il «privilegio» dell'eleggibilità solo agli ultra-venticinquenni. La limitazione dell'elettorato attivo e passivo, stabilita da questi due articoli, mi sembra poi in palese contraddizione con un altro articolo della Costituzione: il 48, in cui si afferma che «sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età», e che «il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale indicati dalla legge». Evidentemente ci considerano degli «incapaci civili» o degli «immorali»: qualsiasi scusa è buona per mantenerci nella condizione di cittadini dimezzati. Può sembrare, questa, una riforma marginale, ma a quasi vent'anni dalla conquista del diritto di voto ai diciottenni e dall'abbassamento della maggiore età (per cui tanto si batté Marco Pannella), è ora di compiere un ulteriore passo verso una piena emancipazione e responsabilizzazione dei giovani. Si tratterebbe in fondo di estendere ad ogni tipo di elezione il diritto di elettorato attivo e passivo, già pienamente acquisito nel 1975 a livello comunale e provinciale, per eliminare un'assurda e odiosa ingiustizia. Spero che i nuovi parlamentari se ne rendano conto e agiscano di conseguenza.

'92 da «Il Manifesto», ci siamo raccontati i nostri progetti, i nostri problemi, le nostre gioie, i nostri dolori, ci siamo scambiate le foto facendoci i complimenti reciproci, scherzandoci sopra: Paul è sempre stato pronto ad incoraggiarci, a stimolarci per superare gli ostacoli di ogni giorno, con il suo affetto, con le sue poesie; ci chiamava fratello e sorella, con i suoi «smile» (sorrisi) con cui amava intercalare spesso le sue lettere meravigliose. Alcune di queste sono state raccolte da suoi amici in Italia, in un piccolo e prezioso libro, edito da «Sensibili alle foglie» (12.000 lire), dal titolo profetico: «Mi uccideranno in Maggio». Eccone una: «Metto da parte le mie tristezze, con le mie braccia circondo la sensazione di pace. Dolcezza delle sottili gocce di pioggia, domani brucerà il sole oltre il grigio, ed io riprenderò la vita di tutti i giorni qui nella mia cella». Ciao Paul, grazie di cuore per tutto quello che ci hai dato, soprattutto per la tua fede e fiducia nell'amicizia, quella vera, e... arivederci!

Evvelina Rossetto
 Padova
Giancarlo Zilio
 Selvazzano (Padova)

«Mobilitiamoci per la manifestazione della scuola del 29 maggio»

Caro direttore,
 per la scuola si è aperta una fase piena di incognite e di pericoli. Da anni il sistema scolastico mostra le sue carenze e i suoi limiti; carenze e limiti che avrebbero richiesto, per essere rimossi, l'investimento di risorse più significative e l'avvio di un processo riformatore di ampio respiro. Nonostante l'assenza di tali interventi la scuola pubblica ha saputo trovare al suo interno energie e competenze che in molte situazioni hanno prodotto risultati di eccellenza che andrebbero sostenuti e generalizzati. Al contrario governo e forze politiche della maggioranza, preannunciando progetti che tendono allo smantellamento della funzione civile, democratica e solidaristica della scuola e della formazione in generale. Anziché intervenire sui mali della scuola pubblica per renderla più efficiente e adeguata, il governo propone una inaccettabile parificazione tra scuola pubblica e scuola privata. Per questo riteniamo necessario un rapido e forte rilancio dell'iniziativa democratica sulle questioni della scuola per riaffermare che il diritto all'istruzione qualificata è un diritto fondamentale del cittadino, che lo Stato ha l'obbligo di tutelare. Ribadirei le priorità dell'innalzamento - dell'obbligo scolastico, di una organica riforma della scuola superiore, della scuola materna e dell'impianto stesso del sistema scolastico. Rilanciare il processo di autogoverno delle scuole, attraverso la responsabilizzazione di docenti, studenti e genitori, rendendo in tal modo le scuole capaci di stabilire positivi rapporti con la realtà territoriale. Siamo consapevoli che lo scontro sulla scuola sarà aspro e di lunga durata; nasce da ciò la necessità di costruire nelle scuole e nella società, oltre che nelle sedi istituzionali, iniziative incalzanti e durature che unifichino gli sforzi di tutte le forze che vogliono fare della scuola pubblica una leva per lo sviluppo civile del paese. La manifestazione del 29 maggio, pur non essendo esaustiva dell'impegno che il problema scuola richiede, va colta come una occasione: riteniamo che aderire, partecipare e contribuire alla riuscita, può essere utile all'avvio di quell'impegno unitario delle forze della cultura democratica, laica e cattolica, la cui assenza è stata tra le cause - dell'isolamento - della scuola pubblica e più in generale dell'impovertimento culturale e ideale della società. Per questi motivi, come lavoratori della scuola, auspichiamo che dal Pds venga il massimo dell'impegno affinché questa occasione venga raccolta.

Paolo Radivo
 Trieste

«Ricordando l'amico Paul Rougeau»

Cara Unità,
 il governatore del Texas, Ann Richards, ha fatto eseguire l'ennesimo «omicidio di Stato»: martedì 3 maggio, all'alba, è stato assassinato il nostro fratello amico Paul «Bibi» Rougeau, 45 anni, da 16 nel «braccio della morte» del carcere di Huntsville. Con quale diritto un essere umano condanna a morte «legalmente» un suo simile? E con profondo sdegno che i giorni scorsi abbiamo letto, su quasi tutta la stampa nazionale e locale, le notizie di agenzia, variamente condite con false allusioni alla colpevolezza di Paul Rougeau, tendenti inequivocabilmente a spingere l'opinione pubblica a favore della pena di morte e contro il condannato. È vergognoso che pochi giornali abbiano riportato la versione dei fatti raccontata da Paul - e cioè del suo coinvolgimento in una rissa, nel 1978, in un locale notturno, in cui rimasero uccisi uno dei suoi fratelli, un poliziotto (nero), e lui stesso fu ferito e ricoverato all'ospedale. Paul è stato vittima di una tremenda ingiustizia, commessa - intenzionalmente da una giuria razzista, composta solo da bianchi, tutti favorevoli alla pena di morte. In questi due anni di amicizia, e cioè da quando Amnesty International ha raccolto un appello di Paul, pubblicato nel giugno

Luigi Cocumazzo,
Antonio Cucinella,
Simonetta Caravita,
Arcangelo Comparselli,
Alberto Gabrielli,
Rosa Di Gilonda,
Antonio Itri,
Daniele Liberatore,
Carlo Loccarini,
Massimo Mari,
Lucia Mastrofrancesco,
Stefano Mongardini,
Simonetta Salacone,
Renato Tassella
 Roma